

ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI (E.P.P.I.)

BILANCIO D'ESERCIZIO 2011

PAGINA BIANCA

BILANCIO CONSUNTIVO

PAGINA BIANCA

Consiglio di Indirizzo Generale**In carica dal 17/06/2010**

Coordinatore	Bignami Valerio
Segretario	Gabanella Gianni
Consigliere	Armato Paolo
Consigliere	Canino Pier Paolo
Consigliere	Cassetti Rodolfo
Consigliere	Cola Alessandro
Consigliere	De Faveri Pietro
Consigliere	Bernasconi Paolo
Consigliere	Giordano Mario
Consigliere	Lazzaroni Bruno
Consigliere	Olocotino Mario
Consigliere	Rossi Gian Piero
Consigliere	Scozzai Gianni
Consigliere	Soldati Massimo
Consigliere	Spadazzi Luciano
Consigliere	Zenobi Alfredo

Consiglio di Amministrazione**In carica dal 17/06/2010**

Presidente	Florio Bendinelli
Vice Presidente	Gianpaolo Allegro
Consigliere	Andrea Santo Nurra
Consigliere	Michele Merola
Consigliere	Umberto Maglione

Collegio Sindacale**In carica dal 29/10/2010**

Presidente	Galbusera Davide Giuseppe	(Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)
Sindaco effettivo	Scafi Gianna	(Ministero dell'Economia e delle Finanze)
Sindaco effettivo	Amone Salvatore	(Iscritto all'Albo dei revisori contabili)
Sindaco effettivo	Cavallari Massimo	(Iscritto all'Albo dei revisori contabili)
Sindaco effettivo	Guasco Claudio	(Iscritto all'Ente di Previdenza)

Membri supplenti

Lucia Auteri	(Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)
Lorella Di Mario	(Ministero dell'Economia e delle Finanze)
Marco Prestileo	(Iscritto all'Albo dei revisori contabili)
Giuseppe Lombardo	(Iscritto all'Albo dei revisori contabili)
Stefano Rigamonti	(Iscritto all'Ente di Previdenza)

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

PAGINA BIANCA

Relazione sulla Gestione (Esercizio 2011)

Signori Consiglieri,

siamo arrivati nel mezzo del mio ultimo mandato e quest'anno la relazione al bilancio si focalizzerà su tre aspetti fondamentali per un Ente di previdenza come il nostro. Analizzeremo i risultati economici e finanziari, come giusto che sia trattandosi di un documento che esamina i numeri di un anno di gestione; passeremo, poi, alla riforma previdenziale che ha rappresentato la rivoluzione positiva dell'anno appena trascorso; e non saranno tralasciate considerazioni e valutazioni della normativa, specie di quella più recente, tesa purtroppo sempre più ad “incatenare” la nostra risicata autonomia di gestione.

L'ambito economico finanziario nell'anno 2011 è stato essenzialmente buono per la nostra Fondazione. Abbiamo conseguito un utile di esercizio di oltre 18 milioni di euro.

Il risultato non può essere disgiunto dalle scelte attente e più volte meditate, intraprese qualche anno fa, con la collaborazione di advisor che, indubbiamente, rispetto alle conoscenze domestiche della materia, hanno una maggiore esperienza e professionalità. Ci siamo resi conto che alle odierne condizioni di mercato, forse mai sperimentate prima, una solida strategia di investimento era più importante che mai.

Le fasi turbolente dei mercati finanziari avevano, quindi, indotto l'Ente nel 2009 a ricercare strumenti migliori o addirittura nuovi per la gestione dei rischi. La nostra preoccupazione è stata circoscritta

all'obbligo "principe" di dover garantire le prestazioni previdenziali ed assistenziali ai colleghi liberi professionisti. Abbiamo ragionato nella logica di dover abbandonare qualsiasi condizionamento che poteva venire da una visione miope, che avrebbe legato le scelte guardando solo al domani e comunque al breve periodo, ed abbiamo diversificato le opportunità di conseguire rendimenti differenti dal nostro patrimonio, nella logica di una gestione focalizzata al futuro ovvero al medio e lungo periodo. Ciò che ci siamo imposti è stata l'adozione di una strategia di contemperamento del rischio degli investimenti, avendo di mira l'esigenza dell'Ente che era ed è quella di erogare le prestazioni a tutti gli iscritti e, quindi, non solo a chi consegue il diritto alla prestazione oggi ma anche per coloro che oggi si iscrivono e che matureranno la pensione tra trentacinque quarant'anni.

Oggi cogliamo i frutti delle nostre scelte strategiche, del nostro nuovo portafoglio.

La comprensione del ciclo economico ci ha aiutato a identificare i punti di svolta nella performance delle attività. Proprio perché i mercati si presentano agitati, in alcuni momenti evidenziano una flessione ed in altri lasciano ipotizzare una loro ripresa, occorrono sempre nuovi e più aderenti adeguamenti per i portafogli che tengano conto dell'obiettivo della nostra Fondazione e calmierizzino i cambiamenti strutturali sul più lungo termine del quadro economico. Abbiamo fatto nostro l'insegnamento secondo cui la creazione di strategie d'investimento non consiste solo nell'ideazione di strategie adatte ai rendimenti attesi, ma anche nel monitoraggio della performance e nella gestione continua dei rischi, che

deve poter consentire in ogni momento eventuali variazioni degli investimenti.

L'adozione dell'ALM, quale modello di valutazione dei rischi nell'ottica di contemperamento delle esigenze dell'Eppi rispetto al raggiungimento dei risultati attesi, possiamo dire che si sta dimostrando concretamente positiva, specie se consideriamo l'attuale momento storico di crisi economica sistemica. La strategia di dotarsi della cosiddetta Asset and Liability Management era nata proprio dall'esigenza di aderire ad una pratica di gestione dei rischi che possono sorgere a causa di squilibri tra le attività e le passività, e che negli ultimi anni purtroppo è aumentato in misura esponenziale.

Ovviamente, la strategia di monitoraggio del rischio degli investimenti è stata pensata nell'ottica di assicurare la sostenibilità futura della Fondazione, anche oltre i cinquant'anni richiesti dalla recente normativa. La sostenibilità, però, può essere raggiunta solo con scelte strutturali ma, al tempo stesso, dinamiche, pronte alla variazione anche in ipotesi di imprevedibili mutamenti reddituali e demografici degli iscritti. I risultati tecnici attuariali e i loro aggiornamenti costanti, quindi, rappresentano la base cui le analisi di strategia e monitoraggio degli investimenti tendono e garantiscono.

D'altra parte, siamo consapevoli che per poter stimolare il risparmio previdenziale è necessario che il nostro Ente, al quale si versano obbligatoriamente i contributi previdenziali, si presenti stabile ed affidabile e per fare questo occorre una politica di investimento trasparente e appropriata sulla base degli impegni che abbiamo nei confronti di tutti gli iscritti.

L'ambito previdenziale nel 2011 per l'Ente è stato caratterizzato da una vera e propria positiva rivoluzione.

È stata approntata una riforma previdenziale, con grande senso di responsabilità, e non solo dei Consiglieri del Cig e del Cda dell'Ente, ma anche e soprattutto dei nostri colleghi iscritti, personalmente coinvolti da una capillare iniziativa a carattere nazionale. La scelta impegnativa è stata di aumentare le aliquote contributive, con accollo immediato di maggiori oneri per il "risparmio previdenziale", che avranno, però, come contropartita una prestazione pensionistica più adeguata.

Non dimentico il risultato positivo del 2011 dal lato della legislazione nazionale. Ci è stato riconosciuto il diritto non solo di aumentare la contribuzione integrativa ma anche e soprattutto di poter utilizzare una parte della stessa per finalità pensionistiche. Finalmente il limite normativo che pregiudicava qualsiasi azione dell'Ente tesa ad un aumento dei montanti individuali scollegato dalla contribuzione soggettiva, è stato abrogato con una specifica legge dello Stato.

Per qualcuno ovviamente, meno ovviamente per qualcun altro, sta di fatto che il Parlamento ha impegnato il Governo condizionando gli assensi alle richieste di aumento del contributo integrativo ad un pari impegno per l'iscritto. In altri termini, il diritto all'aumento del contributo integrativo per poter essere esercitato doveva essere correlato all'impegno dell'Ente di aumentare le aliquote del contributo soggettivo, vale a dire del contributo che

si versa individualmente in percentuale del reddito professionale.

L'Eppi e tutti gli iscritti hanno saputo cogliere ciò che di buono effettivamente la riforma legislativa sul contributo integrativo poteva restituire in termini di migliore prestazione pensionistica, e con grande senso di responsabilità si è deciso – tra le varie proposte in campo – di rideterminare le aliquote del contributo soggettivo che dall'attuale 10%, in maniera graduata per anno, passerà al 18%.

Sono state riconsiderate anche le cosiddette aliquote facoltative, portate fino ad un massimo del 26% del reddito, vale a dire quelle aliquote che possono essere utilizzate volontariamente dagli iscritti che decidessero di versare una contribuzione soggettiva ancora maggiore.

La contropartita sarà un contributo integrativo più sostanzioso da poter in parte ridistribuire sui montanti individuali, che maggiorati a loro volta ed ulteriormente dalla più ragguardevole contribuzione soggettiva garantiranno una pensione sempre più accettabile.

Sul tema siamo fiduciosi in un ripensamento dei Ministeri vigilanti rispetto ad una prima, e dal nostro punto di vista del tutto arbitraria, interpretazione della norma, che vorrebbe le pubbliche amministrazioni escluse dal maggior onere della contribuzione integrativa ogniqualvolta si avvalgono di prestazioni professionali esterne. La restrittiva interpretazione è di fatto smentita sia dal testo letterale della legge che dalla volontà espressa dal legislatore, desumibile inequivocabilmente dagli atti dei lavori istruttori delle singole Commissioni.

Nonostante l'entusiasmo per i risultati in termini di numeri di bilancio e l'orgoglio per la positiva risposta degli iscritti ad una riforma previdenziale impegnativa, specie in questo momento di crisi economica generale, la mia breve relazione non può non concludersi con un "PURTROPPO".

PURTROPPO, per quegli interventi, sempre maggiori e sempre più invadenti, con cui lo Stato mina, poco alla volta, la ormai residua autonomia gestionale del sistema previdenziale privato dei liberi professionisti. Limitazioni a volte miopi che si traducono, nei miglior dei casi, in inefficienza dei servizi offerti agli iscritti ma che purtroppo sfociano, per molte altre situazioni, in una vera e propria ingiustizia sostanziale, le cui ripercussioni negative ricadono su tutti noi liberi professionisti iscritti agli Enti di previdenza.

Penso alla spasmodica ricerca degli strumenti diretti ed indiretti che mirano ad attrarre in maniera frenetica e non ragionata le Fondazioni verso la normativa "forgiata" per le pubbliche amministrazioni. In questo momento di crisi generale, la giusta preoccupazione del nostro Governo è quella di evitare gli sprechi e di ridurre a tutti i costi le spese, per quelle entità pubbliche che funzionano unicamente con gli annuali finanziamenti pubblici diretti. Imporre, però, la identica "ricetta" anche alle Casse ed Enti di previdenza, che al contrario, per espressa volontà dello stesso legislatore, non beneficiano dei finanziamenti pubblici, significa negare la possibilità di investire nell'efficientamento della gestione, piuttosto che impedire strategie di redistribuzione delle "ricchezze" patrimoniali che annualmente accumuliamo a discapito. della

previdenza degli iscritti, cioè di coloro che hanno concorso direttamente all'accumulo.

L'esasperazione dei vincoli di utilizzazione, neppure di una parte, dei fondi di riserva straordinaria e l'imposizione di un risparmio coattivo rappresentano un binomio deleterio. Viene preclusa di fatto la possibilità di "investire" in progetti tutelanti, quale potrebbe essere la stessa ALM, che abbisogna di un rapporto consulenziale stabile. E ciò nonostante i risultati positivi qualifichino quella spesa come un proficuo investimento e un concreto guadagno.

Allo stesso modo, lo scorso anno è stata confermata e prorogata la disciplina sul contenimento della spesa pubblica che ha travolto anche il nostro personale, nonostante lo stesso in termini reali non costi nulla allo Stato. Anche in questo caso, si è inteso equiparare due realtà, quella pubblica e quella privata, che per loro stessa natura sono inconciliabili. Il risultato non previsto potrebbe essere quello di una inutile disincentivazione delle risorse ed un evitabile appiattimento verso l'ordinario delle singole strutture, come purtroppo spesso accade nella pubblica amministrazione propriamente detta.

Vincoli e imposizioni che lo Stato giustifica in quanto la nostra fondazione, come tutte le Casse ed Enti di previdenza dei liberi professionisti, svolgono una funzione pubblica, fondamentale ed imprescindibile per la stessa Carta Costituzionale. Però, lo stesso Stato si dimentica della stessa funzione pubblica ogniqualvolta equipara gli Enti di previdenza ai soggetti privati commerciali, con finalità di profitto, come quando ritiene di dover tassare le rendite, oppure imporre una tassazione nientemeno doppia, prima sulle rendite e poi sulle prestazioni. Ingiustizie

ataviche delle quali tutti i Governi ne sono consapevoli ma nessuno pone mai un rimedio.

Le “incertezze” su cosa effettivamente sono gli Enti di previdenza non finiscono mai. Quest’anno, la giurisprudenza amministrativa, in prima istanza ha confermato quanto già ribadito nel 2008 e cioè che le Fondazioni non possono essere equiparate *sic et simpliciter* ad una realtà pubblica, ma nel secondo grado di giudizio, in maniera stringata ed eccessivamente sommaria la corte ha sconfessato, almeno per il momento, le logiche deduzioni dei primi giudici.

In questo contesto l’unica verità è che si sta completamente snaturando il senso della riforma del 1994 e di quella successiva del 1996: l’autonomia di gestione degli Enti di previdenza viene sempre più minata, nonostante le Fondazioni non costituiscano un “peso” per lo Stato e ci siano “mille” strumenti di controllo già in atto.

Dal mio punto di vista, è lodevole che un Governo o un Parlamento si preoccupi della sostenibilità dell’intero sistema previdenziale e quindi, anche, della sostenibilità di ogni singolo ente di previdenza. Sono, quindi, ben accette tutte le iniziative parlamentari che mirano a garantire la certezza delle prestazioni presenti e future dei liberi professionisti. Ben vengano le regole oggettive cui gli Enti devono uniformarsi qualora possa esserci anche un minimo dubbio di sostenibilità. In quest’ottica concordo con lo spirito della proposta inserita nella finanziaria del dicembre scorso ma, anche in questo caso, non posso non dissentire sul metodo seguito (estraneità dei patrimoni accumulati dall’analisi di sostenibilità), sulle mille imprecisioni del testo dell’art. 24 comma